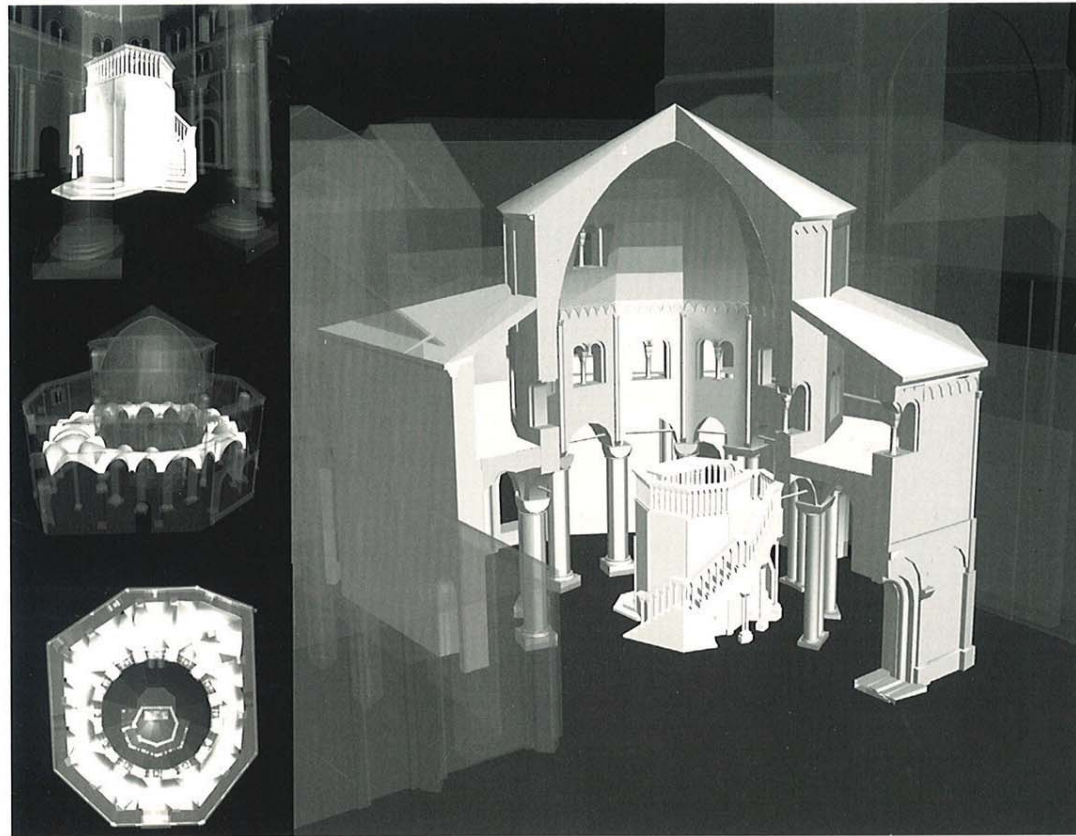


ROTONDE d'ITALIA

ANALISI TIPOLOGICA DELLA PIANTA CENTRALE

a cura di Valentino Volta



di fronte e attraverso

Jaca Book

Saggi di Architettura

© 2008
Editoriale Jaca Book SpA, Milano
tutti i diritti riservati

Prima edizione italiana
Febbraio 2008

Copertina e grafica
Ufficio grafico Jaca Book

In copertina
Bologna, complesso di Santo Stefano, la Rotonda.
Vedute del modello tridimensionale

Il presente volume è pubblicato con il contributo
della ricerca PRIN 2003-2004
«Architetture e Luoghi del Mediterraneo.
Storia, misura, analisi della gestione dei processi modificativi»
coordinata da Massimo Giovannini dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria.
Valentino Volta responsabile dell'unità di ricerca dell'Università degli Studi di Brescia

Con il Patrocinio del Centro di Studi e ricerca per la conservazione
ed il recupero dei beni architettonici ed ambientali.
Facoltà di Ingegneria, Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio e Ambiente.

Redazione e impaginazione
Fotochrom, Grottammare (AP)

ISBN 978-88-16-40795-4

Per informazioni sulle opere pubblicate e in programma
ci si può rivolgere a Editoriale Jaca Book SpA – Servizio Lettori
via Frua 11, 20146 Milano, tel. 02/48561520-29, fax 02/48193361
e-mail: serviziolettori@jacabook.it; internet: www.jacabook.it

ROTONDE D'ITALIA

Analisi tipologica della pianta centrale

A cura di
Valentino Volta

Coordinamento grafico-editoriale
Ivana Passamani Bonomi

Jaca Book

INDICE

SALUTO DEL RETTORE, <i>Augusto Preti</i>	8	<i>Schede</i>
PRESENTAZIONE, <i>Massimo Giovannini</i>	9	CHIESA DI S. CROCE A SANTA CROCE DI PIURO (SONDRIO),
NOTA DEL CURATORE, <i>Valentino Volta</i>	10	<i>Claudio Lopasso, Monica Mariani</i> Coordinamento di <i>Adele Buratti Mazzotta</i>
DALLO SCHEMA CENTRALE ALLA CHIESA ROTONDA, <i>Valentino Volta</i>	11	LA ROTONDA DI BRESCIA, <i>Renato Marmorì</i>
- La cultura della pianta centrale nella tradizione edificatoria «more romano», tra sacello, battistero e chiesa rotonda	14	LA ROTONDA DI S. MARIA VALLIS VIRIDIS DI REZZATO (BRESCIA), <i>Dario Gallina</i> (rilievi e schede grafiche a cura di <i>Sereno Innocenti,</i> <i>Matteo Pontoglio, Davide Varisco</i>)
- Rotonde d'Italia: un «nuovo approccio» attraverso le scienze della rappresentazione	16	
- Langobardia, terra di rotonde	17	ROTONDA DI S. LORENZO A MANTOVA. RAPPORTO TRA APPARATO PITTORICO E MEMBRATURA ARCHITETTONICA, <i>Massimo De Paoli</i>
- Le rotonde di Brescia	24	
CHIESE A PIANTA CIRCOLARE E <i>IMITATIONES</i> DEL SANTO SEPOLCRO NEI SECOLI CENTRALI DEL MEDIOEVO. ASPETTI STORICI, <i>Renata Salvarani</i>	33	LA «ROTONDA» DI VIGOLO MARCHESE (PIACENZA), <i>Barbara Bonomi, Sara Varisco</i> (rilievi a cura di <i>Giorgio Vassena</i> e collaboratori)

LA ROTONDA DI BOLOGNA: IL SANTO SEPOLCRO DEL COMPLESSO STEFANIANO, <i>Fabrizio I. Apollonio</i> (elaborati grafici e modelli tridimensionali: <i>Davide Braiato, Massimiliano Roberto</i>)	82	S. STEFANO ROTONDO A ROMA, <i>Elsa Rizzi</i> Coordinamento di <i>Paola Quattrini</i>	150
S. PIETRO DI CONSAVIA IN ASTI, <i>Roberta Spallone</i>	89	S. MARIA DELLA ROTONDA AD ALBANO LAZIALE (ROMA), <i>Paola Quattrini</i>	157
LA ROTONDA DI S. MICHELE DI NOVACELLA (BOLZANO). STORIA, MORFOLOGIA E GEOMETRIA DI UNA CHIESA-FORTEZZA, <i>Ivana Passamani Bonomi</i>	96	LA CHIESA DI S. SOFIA A BENEVENTO, <i>Ciro Robotti</i>	163
IL S. SEPOLCRO DI PISA, <i>Marcello Scalzo</i> (rilievi a cura di <i>Marcello Scalzo</i> e collaboratori)	104	CHIESA DI S. CATERINA D'ALESSANDRIA IN CONVERSANO DI BARI, <i>Cesare Verdoscia</i> (rilievo metrico di <i>Francesco Soletti</i> e <i>Antonio Verrastro</i>)	170
S. AGATA A PISA, <i>Marcello Scalzo</i> (rilievi a cura di <i>Marcello Scalzo</i> e collaboratori)	110	S. GIOVANNI AL SEPOLCRO DI BRINDISI, <i>Domenico Spinelli</i>	176
LA ROTONDA DI MONTESIEPI, <i>Marcello Scalzo</i> (rilievi a cura di <i>Marcello Scalzo</i> e collaboratori)	115	IL COSIDDETTO BATTISTERO DI S. SEVERINA O CHIESETTA DI S. GIAMBATTISTA (CROTONE), <i>Gabriella Falcomatà</i> (rilievo delle parti esterne a cura di <i>G. Falcomatà, B. Polimeni, G. Mazzacuva</i>)	184
LA ROTONDA DI S. GIUSTO IN SAN MAROTO (MACERATA), <i>Paolo Piva</i> (rilievi e schede grafiche a cura di <i>Giorgio Parra</i> e collaboratori)	123	EDIFICI AD ICNOGRAFIA CIRCOLARE IN USO IN SARDEGNA NELL'ETÀ MEDIEVALE, <i>Gabriela Frulio</i>	191
LA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO A PERUGIA, <i>Paolo Belardi</i>	129	La rotonda di S. Maria di Mesumundu a Siligo, <i>Gabriela Frulio</i>	193
LA CHIESA DI S. SALVATORE A TERNI, <i>Fabio Bianconi</i>	136	La chiesa di S. Sabina di Silanus, <i>Gabriela Frulio</i>	196
S. COSTANZA A ROMA, <i>Simonetta Zanzottera</i> Coordinamento di <i>Paola Quattrini</i>	143	COMPENDIO METRICO DEGLI EDIFICI ARCHETIPO IN FORMA DI ROTONDA CON DEAMBULATORI (IV-V SEC. d.C.) <i>Paola Quattrini</i>	200

LA ROTONDA DI S. MICHELE DI NOVACELLA (BOLZANO) STORIA, MORFOLOGIA E GEOMETRIA DI UNA CHIESA-FORTEZZA

Ivana Passamani Bonomi
DICATA – Facoltà di Ingegneria
Università degli Studi di Brescia

In Alto Adige possiamo ancora visitare una serie di chiese rotonde, in alcuni casi affiancate da ostelli e *hospitalia*, che hanno appoggiato i pellegrini che scendevano dal Nord Europa lungo il passo del Brennero: S. Elisabetta a Vipiteno, S. Michele Arcangelo a Novacella, S. Sebastiano a Chiusa, S. Giorgio a Scena di Merano, S. Quirino a Bolzano, S. Leonardo a Pianizza di Sotto¹.

La singolarità tipologica di impianto invita a privilegiare lo studio della rotonda di Novacella, che costituisce un esempio di chiesa-fortezza con radici che affondano nella matrice gerosolimitana del doppio anello, pur con risultati assai differenti da altre chiese analizzate nella presente ricerca.

*Inquadramento: il sito
e l'emergenza circolare*

La rotonda di S. Michele Arcangelo, già chiesa del Salvatore, si inserisce in un ambito paesaggistico di particolare suggestione; da un lato per le valenze naturalistiche offerte da un paesaggio a vigneti, castagneti, pascoli, fitti boschi sovrastati dalle



imponenti vette dolomitiche, dall'altro per la pregnanza storica derivante dalla collocazione al crocevia di due fondamentali percorsi (l'asse nord-sud proveniente dal Brennero infatti si interseca con la direzione est-ovest verso la Val Pusteria).

Il convento non ha subito nei secoli pesanti manomissioni, né è stato assediato da nuove costruzioni, cosicché l'impianto del XII secolo (pur con le successive modifiche) è leggibile come segno forte del territorio e mantiene armoniosamente il *genius loci* di un tempo.

Uno storico ponte coperto in legno sull'Isarco permette di raggiungere il complesso, che appare circondato da un anfiteatro di colline disegnate dai filari regolari dei vigneti, adagiato alla confluenza dell'Isarco con la Rienz; esso è ancora parzialmente cinto da mura con torricelle, dominato al suo interno dalla mole della torre medievale e presidiato dalla rotonda di S. Michele, denominata anche «Castel S. Angelo», che si staglia, compatta nel suo volume cilindrico, come avamposto esterno alla cinta muraria. Il complesso risulta costituito dagli edifici conventuali, da una chiesa tardo-barocca, da un chiostro gotico, dal cosiddetto «pozzo dei miracoli», dalla biblioteca.

*Cronologia costruttiva e trasformazioni formali dell'edificio:
dalla sacralità della Rotonda
alla singolarità della fortezza*

I principi-vescovi di Bressanone avviano proprio in questa zona altamente strategica una consistente attività edificatoria, per ovviare alla mancanza in tutto il vescovado di un qualsivoglia monastero di canonici.

La fondazione nel 1142 dell'originario convento di Novacella si deve ad Hartmann, vescovo di Bressanone nominato direttamente dall'arcivescovo Konrad I di Salisburgo; il nucleo iniziale è costituito dal complesso della chiesa dedicata a Maria Assunta e degli alloggi per i monaci.

Il convento nel Medioevo è un importante centro culturale² oltre che una tappa per i pellegrini. Per garantire un loro sicuro ricovero già nel 1190-1199 fuori dalle sue mura vengono eretti una cappella rotonda con una prima dedizione a Cristo Redentore e un ospizio per l'accoglienza³. Ad essi era rivolto il messaggio derivante dalla forma circolare dell'edificio sacro, anticipatore dell'impatto percettivo che avrebbero vissuto raggiungendo la meta del lungo e faticoso viaggio, la chiesa del S. Sepolcro di Gerusalemme divenuta assai nota grazie alle Crociate.

Tra il 1463 e il 1557 l'edificio circolare cambia l'originaria destinazione d'uso, assumendo l'aspetto fortificato che tuttora presenta. Tali soglie cronologiche corrispondono a due periodi cruciali per la storia del sito: la prima ricorda la minaccia di un'invasione turca, la seconda l'insurrezione dei contadini, due eventi che, seppure nella loro differente gravità (l'uno infatti rimane solo temuto, l'altro invece avvenuto), seminano panico e distruzione anche tra le mura dell'abbazia di Novacella.

Riprova della trasformazione dell'edificio sacro in bastione fortificato è la realizzazione nel 1491 della torre di guardia a pianta circolare, in corrispondenza di uno dei lati del poligono murario esterno.

Quest'inserimento comporta una riorganizzazione degli accessi all'edificio; esso blocca di fatto con la sua mole il passaggio dei carri al piano terra, che perde il suo singolare utilizzo a transito e sosta protetta, ma al tempo stesso permette l'accesso al piano sommitale, che subisce un ulteriore evidente rimaneg-

giamento: l'originario tetto anulare a capanna viene sostituito da un camminamento con parapetto riccamente merlato, dai motivi decorativi trilobati in sfondati a sesto acuto quasi a simulare complesse monofore gotiche, provvisto di feritoie dalle forme svariate.

La chiesa rotonda: matrici formali e geometriche

La costruzione presenta una pianta a matrice circolare, articolata secondo due anelli concentrici, un poligono esterno a sedici lati e una circonferenza interna, che si ripete su due piani.

Entrambi i livelli si articolano secondo un doppio anello: al centro del piano terra si trova un ampio ambiente circolare con volta a crociera con costoloni, circondato da un anello perimetrale dove trovano posto due rampe di scale e due gallerie voltate a botte anulare rampante, oltre a due gallerie voltate a botte e contrapposte che si sviluppano secondo l'andamento radiale.

Lo spazio centrale, prima della realizzazione della torre scalaria, risulta fosse attraversabile dai carri lungo le due gallerie radiali, in quanto una seconda apertura, ora murata, era invece utilizzabile⁴.

Le due rampe di scale⁵ raggiungono il piano superiore, dove, chiuso da un possente muro circolare, sta il cuore dell'edificio: la cappella, un alto cilindro voltato a cupola con lanterna sommitale, monofore e oculi perimetrali⁶; in asse con l'ingresso l'altare per le celebrazioni, sotto al quale si apre una piccola nicchia per la conservazione dell'Eucarestia (elemento che fa pensare che qui si custodisse il Santissimo) mentre le due nicchie laterali anticamente chiuse da grate fanno ipotizzare l'ostensione di reliquie. Alla cappella si accede solo attraverso un'apertura (con serramento in ferro a guisa di antico forziere), che la mette in comunicazione con il deambulatorio poligonale, illuminato con ritmo costante da ben 14 bifore romaniche (due sono tamponate) aperte sul territorio circostante, e ritmato da volte a crociera che si appoggiano alla muratura perimetrale attraverso semplici peducci⁷.

La torretta di guardia permette di salire dal primo piano dell'edificio al livello sommitale, originariamente non fruibile; qui sono più evidenti le trasformazioni apportate a scopo difensivo:

la precedente copertura anulare a semplice falda – corrispondente al deambulatorio sottostante – è stata infatti sostituita da una sorta di camminamento di guardia all'aperto circondato da un doppio ordine di merlature con feritoie, dalle quali è possibile trapiantare il paesaggio circostante.

Gli elementi costruttivi, materici e l'apparato decorativo

La semplicità dell'impianto originario prevede pochi elementi costruttivi, caratterizzati da scarsa decorazione e semplici rifiniture: l'omogeneità formale è però solo apparente, per la diversità delle soluzioni formali adottate. Nel caso delle bifore, che rappresentano uno dei «segni puntuali» interessanti da studiare anche perché appartengono a un linguaggio compositivo molto utilizzato nell'architettura medievale dell'Alto Adige⁸, le colonnine in pietra sono risolte in alcuni casi come tozzi cilindri privi di entasis, mentre in altri casi sono più elegantemente ansate con collarino centrale.

Anche i capitelli propongono diverse morfologie: troncocomici come le basi oppure a boccioli. Gli stipiti delle bifore sono realizzati in grossi blocchi di pietra o granito semplicemente squadrate, mentre gli archi, sottolineati da una ghiera superiore, vengono risolti con mattoni.

Quanto ai materiali, va sottolineata la possente muratura esterna in pietra squadrate e irregolare frammista a ciottoli di fiume, con inserti di laterizio negli archi delle bifore, mentre quella interna è semplicemente intonacata. Gli archi del piano terra alternano i corsi di mattoni ai conci di granito grigio.

Restauri mal condotti nel XIX secolo hanno lasciato evidenti tracce nella stilatura dei giunti e nella stesura degli intonaci.

Anche l'apparato decorativo è molto ridotto e semplificato; degno di nota è l'affresco rappresentante la Crocifissione, dipinto sulla torretta scalaria, sopra l'ingresso all'edificio attualmente in uso. Tracce assai interessanti di affreschi decorativi risalenti presumibilmente all'epoca di edificazione della chiesa rimangono invece sugli sguinci delle aperture della cappella centrale. La monofora e due oculi presentano ancora tracce di queste decorazioni pittoriche geometriche, con motivi ricorrenti nelle architetture medievali locali⁹.

Il rilievo, le ipotesi di una forma originaria e il confronto con altri edifici

Rilievo e disegno vanno oltre la storia, la leggono secondo un punto di vista interpretativo privilegiato. Sono entrambi azioni necessarie a scandagliare i caratteri degli edifici storici e offrono linee guida per una lettura multidimensionale.

Il rilievo è stato condotto con strumentazioni di tipo tradizionale: la scelta è stata dettata dalle caratteristiche morfologico-dimensionali dell'edificio e dalla sua accessibilità fino all'ultimo livello, peculiarità che ha permesso un agevole controllo delle altezze.

Dall'osservazione delle murature non è stato possibile ipotizzare altri cambiamenti che non siano quelli già attestati dalla pur scarsa storiografia sull'argomento¹⁰: mettendo a confronto l'assetto attuale con l'ipotesi ricostruttiva dell'aspetto originario si nota che l'edificio si allineava originariamente all'aspetto più ricorrente delle rotonde medioevali: un cilindro su cui si innesta un tamburo con copertura a cono.

Le trasformazioni di epoca quattro-cinquecentesca, che definirei «cinematograficamente» fortilizie, alterano quindi in modo significativo la percezione dell'edificio, rendendo più difficile il riconoscimento del valore religioso originario e della spiritualità tutta medievale derivante dalla semplicità dell'architettura e dei materiali.

Alcuni caratteri formali rendono l'edificio ancora più singolare nel panorama tipologico delle chiese rotonde. Il primo è rappresentato dalla posizione della cappella al primo piano, peculiarità che può spiegarsi con il carattere difensivo, con l'esigenza di custodire in luogo sicuro i tesori del convento o con la destinazione del piano terra a servizio per i pellegrini. Il secondo è il ribaltamento, rispetto agli edifici religiosi a pianta circolare, del duplice rapporto percettivo edificio-ambiente circostante e deambulatorio-altare dell'Eucarestia.

Nel primo caso la permeabilità dell'edificio verso il paesaggio che si può osservare dalle bifore del deambulatorio del primo piano contraddice la consueta chiusura visiva verso l'esterno degli edifici religiosi a pianta circolare (basti pensare a S. Costanza o S. Stefano Rotondo a Roma): possenti cortine

murarie, semmai articolate in nicchie, perimetrano infatti queste chiese. Per contro, il deambulatorio anulare che funge da sistema distributivo e da filtro si rapporta sempre con l'ambiente centrale, il cuore della costruzione, in modo scenografico e assai permeabile: che si tratti di colonne o di pilastri, la percezione dello spazio centrale dall'ambulacro è sempre possibile anche se diaframmata con ritmo cadenzato. Nell'edificio di Novacella, invece, non c'è possibilità di rapporto visivo tra deambulatorio e cappella interna. Essa si presenta come uno scrigno inviolabile cui si accede solo dalla piccola porta blindata:

questo carattere stimola la curiosità di saggiare la muratura perimetrale della cappella, allo scopo di scandagliarne la consistenza muraria. Tale analisi permetterebbe di chiarire se anticamente vi sia stata comunicazione visiva tra i due ambienti, attraverso una serie di archi su pilastri o colonne, o se l'assetto che oggi vediamo è davvero quello originario¹¹.

I quesiti a oggi irrisolti mantengono un senso di mistero intorno a quest'edificio, che si staglia con il suo leggiadro *skylit* contro il cielo terso dell'Alto Adige.

Riferimenti bibliografici

C. Albasini, *Brixen. Umfassender historischer und touristischer Führer*, Manfrini, Rovereto 1969, pp. 115-122.
M. Ferrandi, *L'Alto Adige nella storia*, Manfrini, Rovereto (Tn) ried. 1972.
N. Pennickl, *Magia, simboli e segreti dei luoghi sacri*, Hermes 1984.
K. Mittermaier, C. Wild, *Val d'Isarco*, Tappeiner, Bolzano 1989.

K. Gruber, *Sakrale Rundbauten des Mittelalters in Südtirol*, in «Der Schlerm», 11 (1994), Athesia, Bolzano 1994, pp. 626-664.
R. Salvarani, *Le strade della devozione*, Grafo, Brescia 1997, pp. 75-94.
M. Mittermaier, *Bauforschung als Aspekt der Kunstwissenschaft. Romanische Sakralarchitektur in Tirol*, 2 voll., tesi di laurea, Innsbruck 1999.

W. Bettauer, *Die Michaelskapelle in Neustift bei Brixen*, Eingereicht an der Leopold-Franzens Universität, tesi di dottorato, Innsbruck 2001.
M. Peinter, *Abbazia di Novacella*, Athesia, Bolzano 2002.
L. Andergassen, *Südtirol. Arte e luoghi*, Athesia, Bolzano 2003, pp. 62, 106, 182, 197.

Note

¹ S. *Elisabetta* a Vipiteno, inserita nella Commenda dell'Ordine Teutonico, fu edificata nel XIII secolo con una prima dedizione a S. Spirito per assistere i pellegrini provenienti dal Tirolo e diretti a Roma. Anticamente a pianta circolare, presentava due piani. Tra il 1728 e il 1744 fu abbattuta e riedificata in forme barocche con dedizione a santa Elisabetta, patrona dell'Ordine Teutonico: rimane traccia dei muri basamentali originari sotto l'attuale livello del terreno. A Chiusa la chiesa di S. *Sebastiano* fu eretta nel 1090 come ospizio per i crociati. La dedizione al santo invoca per i pellegrini in cammino la protezione dalla peste. Danneggiata più volte dalle piene dell'Isarco, è organizzata su due piani (uno fuori terra) e presenta un perimetro leggermente polilobato. È attualmente in restauro. S. *Giorgio* a Scena si staglia su un terrazzamento naturale sopra Merano e offre una sosta su un percorso alternativo a quello principale lungo la valle del Brennero. Edificata nel XIII secolo, presenta pianta circolare con copertura a cono, sostenuta da un unico pilastro centrale inserito nel 1591. All'interno un ricco ciclo pittorico del Maestro di san Giorgio con episodi della vita del santo, il Giudizio finale e la Gerusalemme celeste; interessante la figura di un antico pellegrino, forse il committente della chiesa.

Difficilmente rintracciabile e visitabile, in quanto inglobata dal XVII secolo all'interno di un edificio privato, S. *Quirino* di Bolzano è citato a partire dal VII secolo e danneggiato nel XIII secolo dalle inondazioni del Talvera. Si articola su due piani, con pilastro centrale. Posto sugli antichi percorsi, l'edificio romanico dedicato originariamente a S. Croce e poi a S. *Leonardo* a Pianizza di Sotto è annesso alla chiesa gotica, e presenta pianta circolare di ridotte dimensioni. Al suo interno un affresco con l'immagine del Volto Santo che rimanda al culto del Crocifisso miracoloso di Lucca, diffuso dai pellegrini di ritorno da Roma, conferma il riferimento alla matrice circolare del modello gerosolimitano.

² La notorietà del convento, acquisita anche grazie a una famosa scuola di canto corale, si riflette in un'orgogliosa celebrazione dello stesso, raffigurato da N. Schel come l'ottava meraviglia del mondo nell'edicola ortogonale del 1670 per coprire il pozzo delle Meraviglie.

³ Esso risulta negli annali del convento «casale peregrinorum receptu». La particolare attenzione per l'assistenza ai pellegrini garantisce al convento protezione e privilegi dell'imperatore Federico Barbarossa, di cui il vescovo Hartmann era fidato consigliere.

⁴ I dati dimensionali del piano terra sono: diametro esterno 19 m; spessore murario esterno: 1,2 m; diametro interno: 8,5 m; spessore murario interno: 1,5 m.

⁵ Una modifica relativamente recente è stata apportata a una delle due rampe di scale, che è stata interrotta con un pianerottolo di sosta e allungata rispetto all'altra.

⁶ La posizione degli oculi non segue un passo costante: studi recenti hanno ipotizzato un'illuminazione legata alle posizioni del sole nei vari periodi dell'anno.

⁷ I dati dimensionali del primo piano sono: diametro esterno 19 m; spessore murario esterno 1,2 m; spessore murario interno 1,1 m; larghezza deambulatorio: 2,8 m.

⁸ Penso per esempio alla notevole somiglianza con le bifore del castello Taufers di Campo Tures o del castello Reifenstein a Vipiteno.

⁹ Si notino in modo particolare le strette analogie con le decorazioni nella chiesa di S. Sebastiano a Chiusa, del XIII secolo.

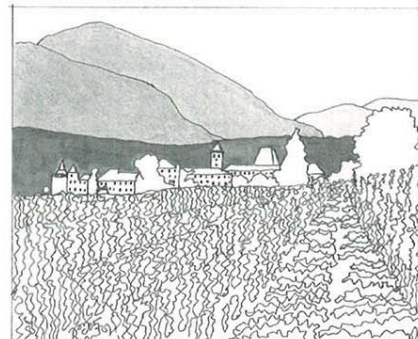
¹⁰ N. Rasmò, *Architettura medioevale nel Trentino e nell'Alto Adige*, Manfrini, Rovereto 1961, p. 10.

¹¹ L'osservazione della muratura a luce radente non mette in rilievo alcuna discontinuità, il che avvalorerebbe l'ipotesi che si tratti dell'assetto originario.

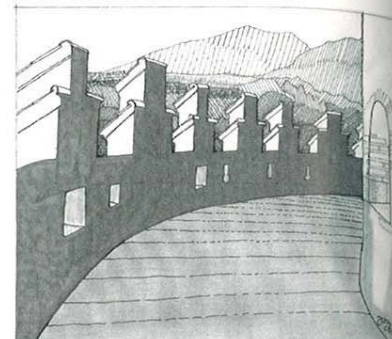
- 1: Vipiteno, S. Elisabetta
- 2: Novacella di Varna, S. Michele Arcangelo
- 3: Chiusa, S. Sebastiano
- 4: Scena di Merano, S. Giorgio
- 5: Bolzano, S. Quirino
- 6: Pianizza di Sotto, S. Leonardo



J. Mutschlechner, il complesso di Novacella nel XIX secolo (in: K. Mittermaier, C. Wild, *Val d'Isarco*, Bolzano 1989 p. 139).

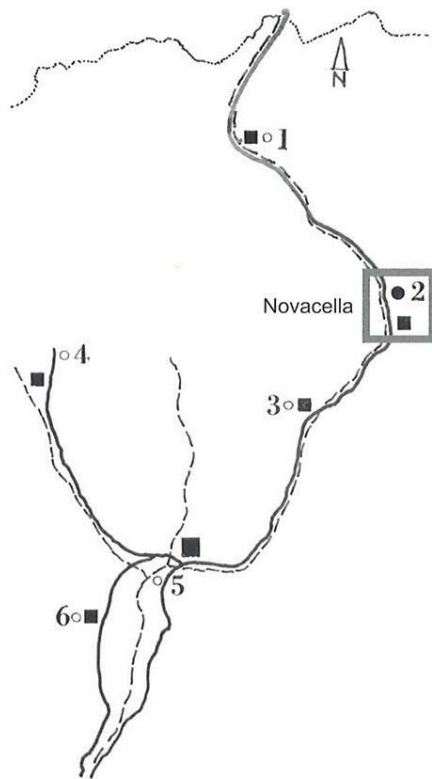


Novacella, schizzo ambientale (IPB, 2006).



Novacella: schizzo percettivo del paesaggio circostante dal camminamento sommitale (IPB, 2006).

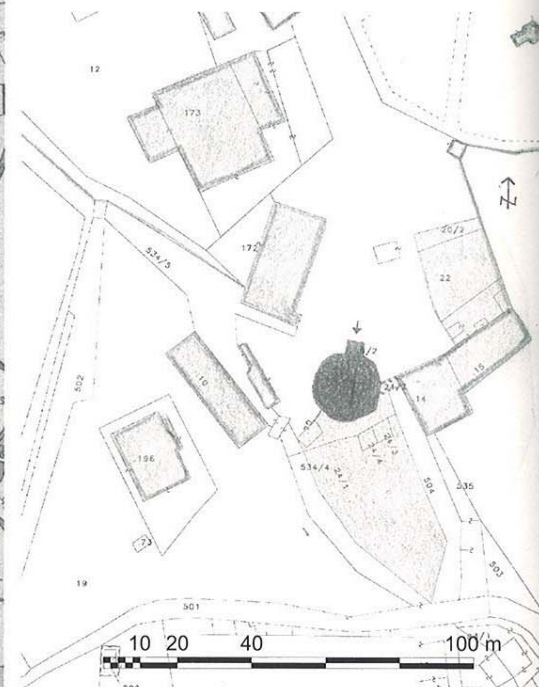
IL SITO



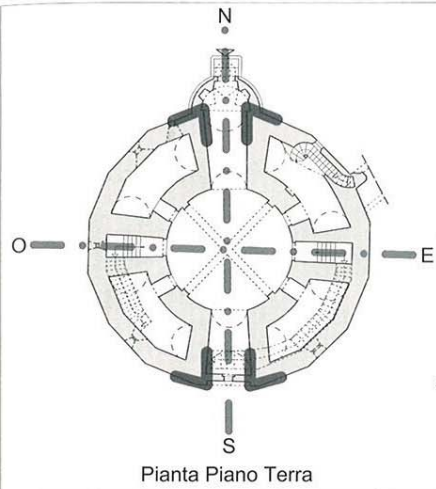
Chiese rotonde lungo la valle del Brennero (IPB 2007).



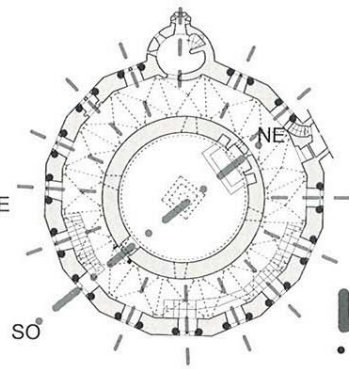
"Comune Catastale di Novacella I", Foglio 6, Scala originaria 1:2880, Anno 1853. Luogo di conservazione: Ispettorato Provinciale del Catasto - Bolzano.



Novacella, convento degli Agostiniani, estratto del Catasto Fondiario (Ufficio Catasto di Bressanone) Scala 1:2000.



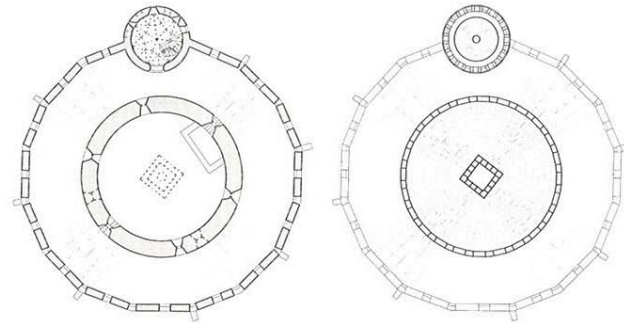
Pianta Piano Terra



Pianta Piano Primo

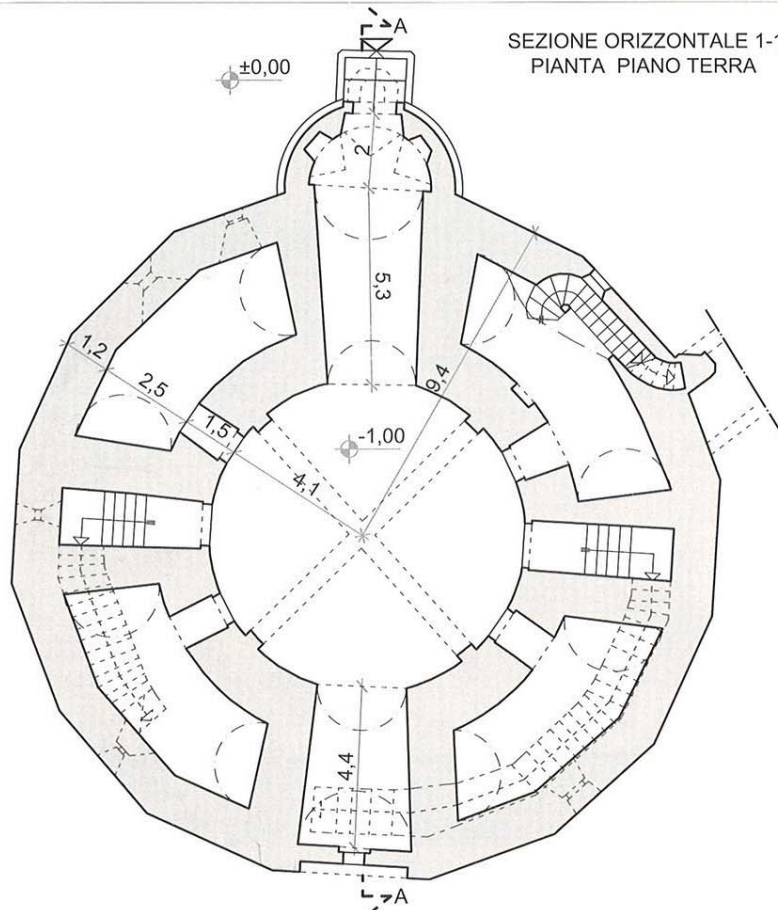
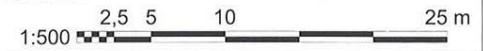
- Analisi geometrica:
- ● Accessi originari all'edificio
 - ● — Assi principali di simmetria
 - - - Assi secondari di simmetria

GEOMETRIA ED ARCHITETTURA

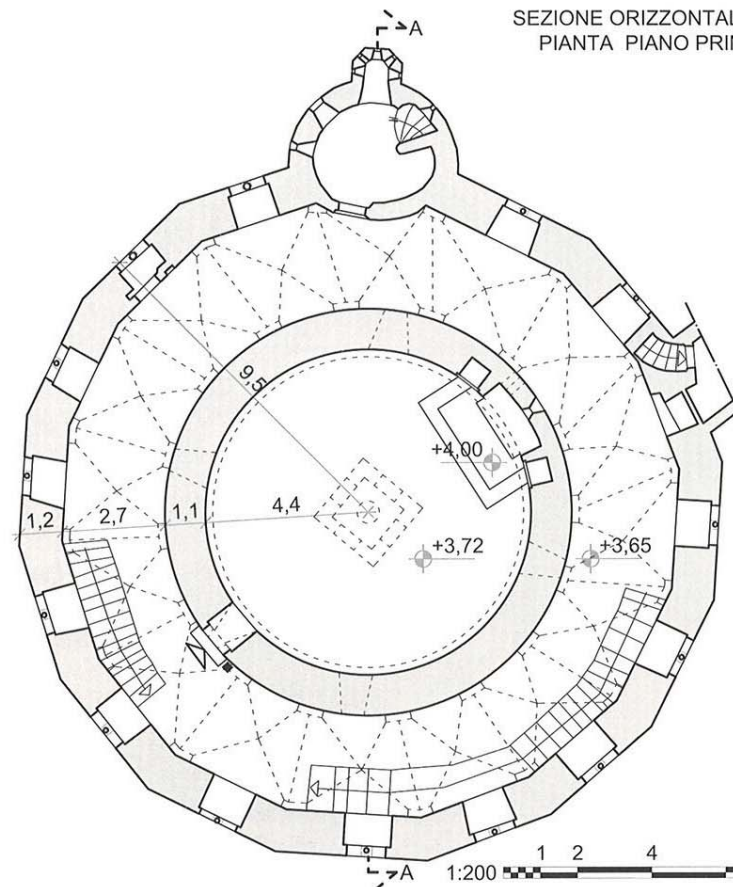


Sezione orizzontale 3-3
Pianta Piano Secondo

Pianta Coperture



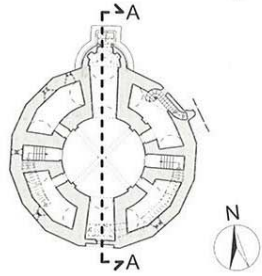
SEZIONE ORIZZONTALE 1-1
PIANTA PIANO TERRA



SEZIONE ORIZZONTALE 2-2
PIANTA PIANO PRIMO

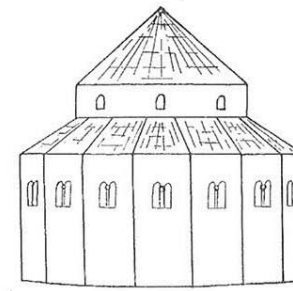


PROSPETTO NORD

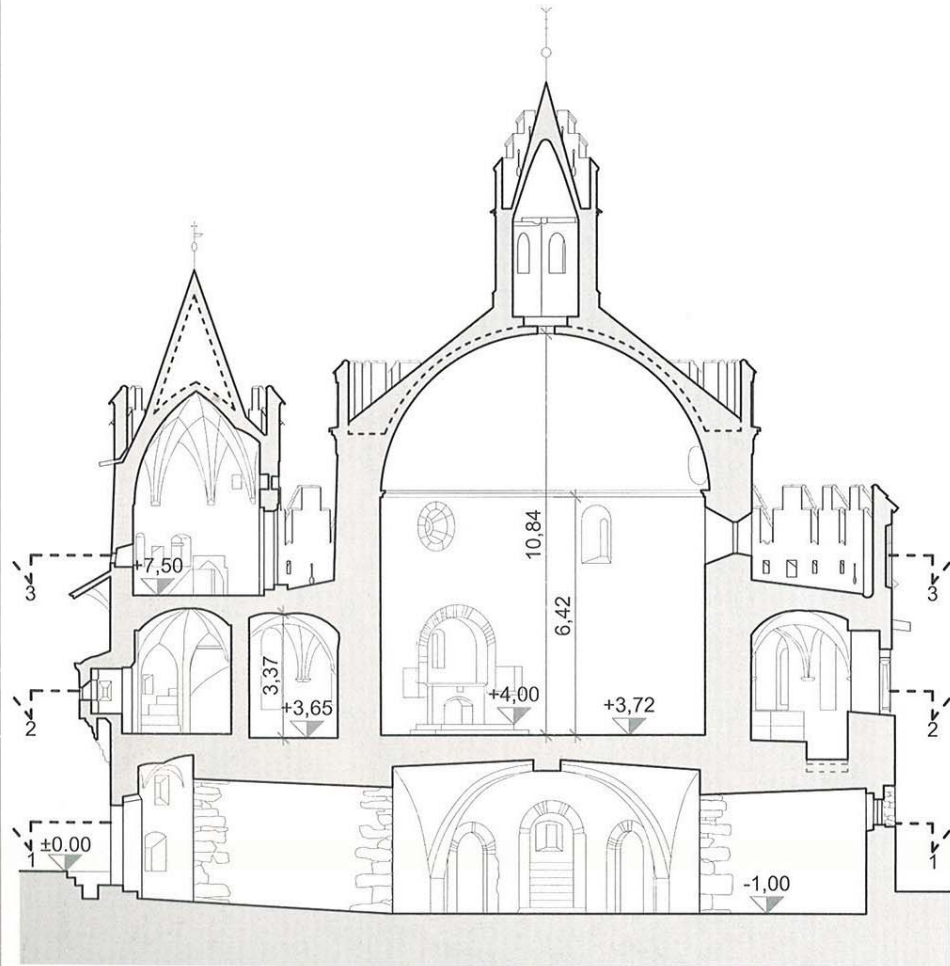


Pianta Piano Terra

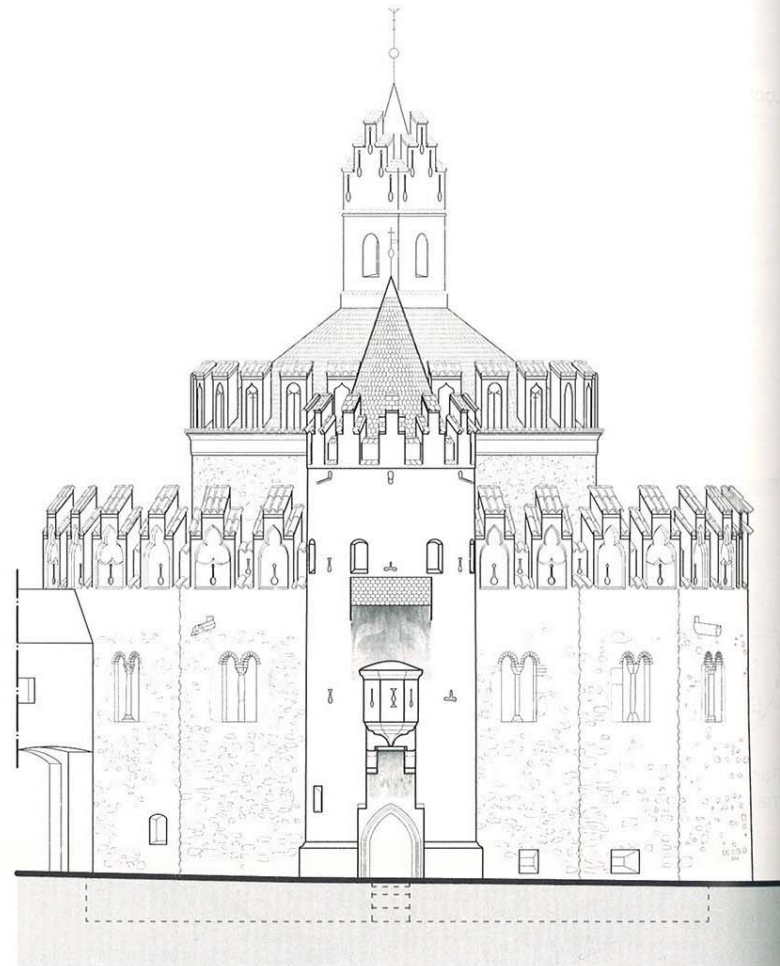
ARCHITETTURA



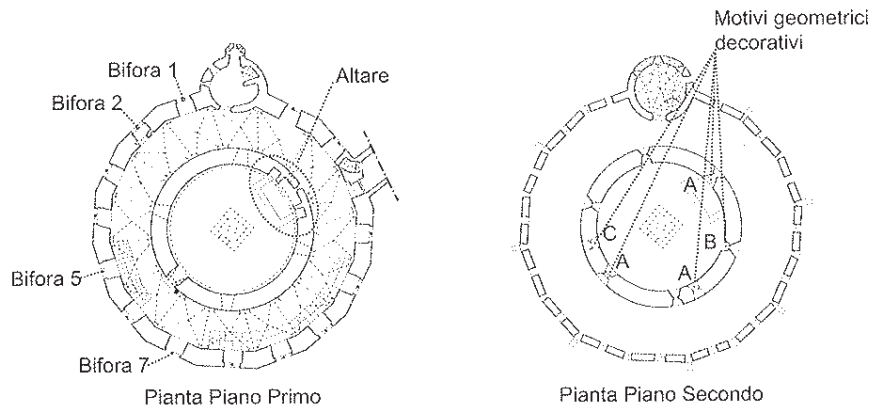
Novacella, ipotesi ricostruttiva dell'aspetto originario (in C. Albasini, *Brixen*, Rovereto 1969)



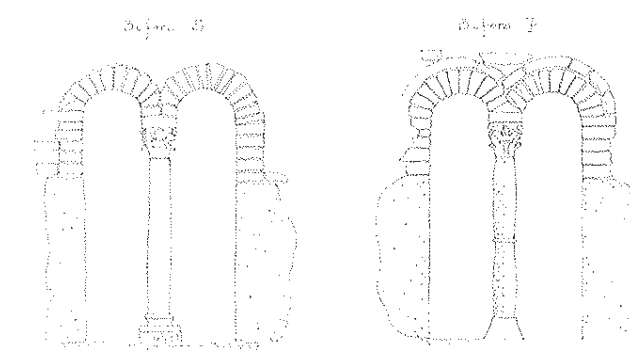
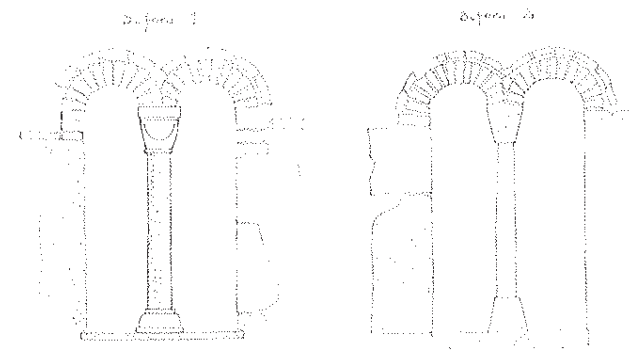
SEZIONE VERTICALE A-A



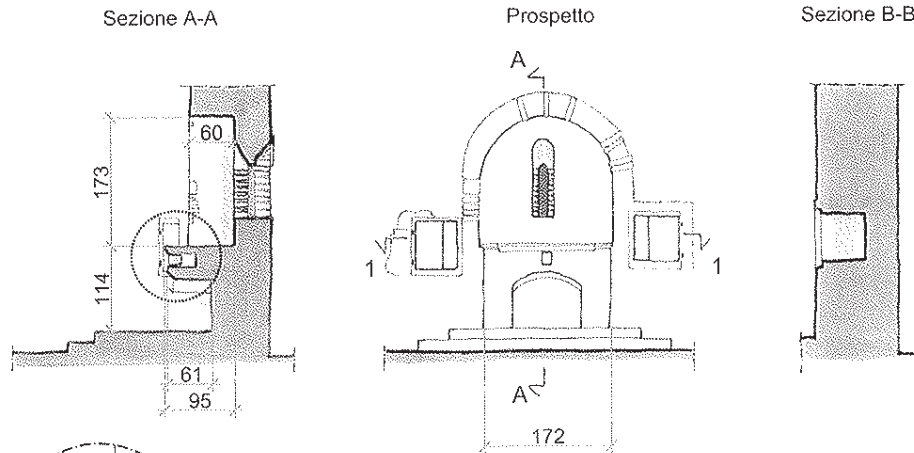
PROSPETTO NORD



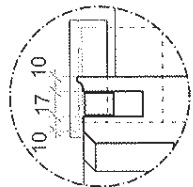
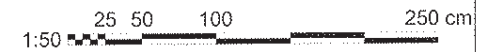
SEGNI LITURGICI E SEGNI PUNTUALI



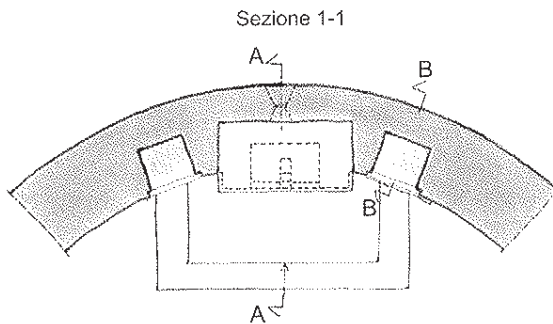
Localizzazione dei segni liturgici e dei segni puntuali



Segni puntuali: tipologie di bifore piano primo (IPB 2007)



Particolare nicchia con masso squadrato estraibile



Segni liturgici: altare (IPB 2007)



Segni puntuali: motivi geometrici decorativi affrescati sulle aperture del cilindro centrale: A e C = occhi, B = monofore (IPB 2007)

